

Italia mia

Società civile senza rappresentanza

di CORRADO STAJANO

Le primarie del Partito democratico hanno indubbiamente rilanciato la politica dei partiti di cui c'è un gran bisogno. E infatti l'antipolitica grillesca appare in difficoltà. Ma ora si tratta di capire se quelle elezioni sono state una benevola concessione, l'ennesima richiesta di delega e se quel partito, i partiti in genere, seguiranno oppure no nelle loro usanze oligarchiche, con i pochi che decidono per i molti.

L'intervista di Massimo Mucchetti a Cesare Geronzi, pubblicata da Feltrinelli nel libro «Confiteor», potrebbe anche avere come titolo «La vendetta» di un banchiere potente e disarcionato contro i suoi nemici. Sarebbe necessaria una giuria neutrale per giudicare verità e omissioni di quanto Geronzi ha detto, ma il libro è ugualmente importante perché rivela nel profondo i metodi della politica delle stanze chiuse, dei bisbigli, delle promozioni sul campo a persone fedeli, servili, anche se prive di ogni merito. La competenza, lo si può verificare ogni giorno, non è una regola. La scelta cortigiana prevale.

Si fa sempre un gran parlare in modo confuso di società civile in questa nostra eterna transizione e forse è fruttifero consultare i nobili maestri rimasti il più delle volte privi di eredi. Norberto Bobbio in due suoi saggi, sul «Dizionario di politica» della Utet (con Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino) e sull'Enciclopedia Einaudi, spiega storia e interpretazioni degli storici e dei filosofi sul concetto di Società civile che non ha le sue radici nel presente, come si crede, ma risale alla fine del

Settecento, da August Ludwig von Schlözer in poi. Ne discussero infatti Marx, Hegel, Rousseau e altri. Scrive Bobbio: «La Società civile viene rappresentata come il terreno dei conflitti economici, ideologici, sociali, religiosi che lo Stato ha il compito di risolvere o mediandoli o sopprimendoli: come la base da cui partono le domande cui il sistema politico è chiamato a dare una risposta».

La politica moribonda degli ultimi decenni non ha dato risposte. La protesta della Società civile, più avanzata, più rapida nel captare quel che si sta muovendo nel Paese, e anche nel fare, è oggi più accesa e virulenta. L'imputazione fatta alla società politica è di non essere stata in grado di cogliere i fermenti che esistono anche in un momento di grave crisi. Se la polis è la città, la struttura della comunità — la politica — i cittadini sono o dovrebbero essere i puntelli, con i loro diritti di cui, se privati, vogliono riappropriarsi. (Tenendo sempre conto che la Società civile non è per lo più migliore della società politica. La politica è un mestiere. Coloro che non l'hanno intrapresa fin da giovani e magari nel mezzo della vita entrano in Parlamento — prigionieri dei partiti — o nelle Regioni e nei Comuni — prigionieri della burocrazia — si sentono subito inermi, in difficoltà, perché l'agire in politica esige tra l'altro la conoscenza e la pratica di leggi, regolamenti, ordini, discipline e loro non sanno neppure che cos'è un emendamento e qual è l'iter di un disegno di legge).

Il presidente Napolitano, con l'operazione Monti, ha portato a compimento un'opera meritoria ridando al Paese, nel giudizio dell'Europa e del mondo, la dignità perduta nel quasi ventennio

berlusconiano. Solo che i tecnici che hanno passato decenni nelle università o nelle banche con le finestre serrate non hanno, salvo qualche eccezione, il sospetto di quel che sta bollendo nella pentola della società. Non posseggono spesso alcuna sensibilità per i problemi sociali né la cultura necessaria per capire com'è la vita di chi poco o nulla possiede.

Esiste anche una società minuta, senza rappresentanza politica, ricca di idee, di forza, di fantasia, di coraggio, priva però dei ponti capaci di collegare tra loro, le associazioni, i gruppi, nati spontaneamente, le cooperative sociali, i centri educativi, quelli ecologici, le scuole interetniche, le botteghe solidali, i cantieri sociali che si danno da fare generosamente in ogni regione. Non rappresenteranno grandi numeri, ma sono proprio loro la società nascente di cui la politica deve tener conto.

Non è Matteo Renzi, il nuovo, il Gianburrasca che rivoluziona la politica italiana come è stato detto. È la coda del vecchio. Un politico di lunga esperienza, Emanuele Macaluso, comunista non certo oltranzista, fuori dal Pd, l'altra notte al Tg3 e nel suo libro appena uscito, «Politicamente s/corretto» (Dino Audino editore) ne ha parlato come di un democristiano di sempre, appoggiato da frazioni del Pd in contrasto con la linea del gruppo dirigente. A Firenze non ha preso nulla dell'eredità utopica e fantasiosa di Giorgio La Pira e nulla dell'impegno sociale dei democristiani di sinistra.

La camicia bianca non porta fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La politica moribonda degli ultimi decenni non ha dato risposte e la protesta oggi è più accesa e virulenta



I tecnici venuti da banche e università spesso non capiscono com'è la vita di chi possiede poco o nulla